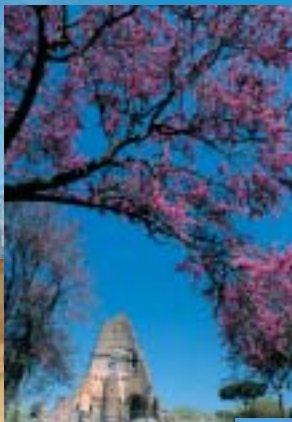
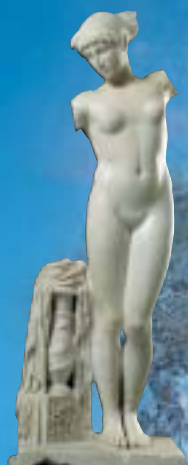


AZIENDA DI PROMOZIONE TURISTICA DI ROMA

VILLE DI ROMA ANTICA



AZIENDA DI PROMOZIONE TURISTICA DI ROMA

Via Parigi, 11 - 00185 Roma

COMMISSARIO STRAORDINARIO:

Walter Veltroni

DIRETTORE:

Guido Improta

Realizzazione a cura dell'Ufficio Editoria dell'APT di Roma

TESTI:

Romolo Augusto Staccioli

FOTO:

Archivio APT di Roma

Archivio Vasari

PROGETTO GRAFICO:

Valeria Lemmi

STAMPA:

Stilgrafica srl

AZIENDA DI PROMOZIONE TURISTICA DI ROMA

VILLE
DI ROMA
ANTICA



INDICE

INTRODUZIONE	pag. 3
LE VILLE DEL SUBURBIO	pag. 5
La Villa di Livia	
La Villa delle Vignacce	
La Villa dei Quintili	
La Villa dei Sette Bassi	
La Villa dei Gordiani	
La Villa di Massenzio	
La Villa dei Flavi cristiani	
UNA VILLA SPECIALE: LA DOMUS AUREA DI NERONE	pag. 17
LE VILLE DELLA "PERIFERIA URBANA"	pag. 19
La Villa della Farnesina	
La Villa dei Lamia	
La Villa di Sallustio	
La Villa di Mecenate	
La Villa di Agrippina	
La Villa di Domizia Lucilla	
La Villa di Gallieno	
La Villa del Sessorio	
Le Ville del Pincio	
GLOSSARIO	pag. 33
INFORMAZIONI	pag. 34

qualità delle realizzazioni, finì con l'essere chiamato *collis hort(ul)orum*, il "colle delle ville". Quindi si passò alle zone più esterne e "periferiche" di colli come il Celio e l'Esquilino, pure in parte abitati e compresi entro la cerchia delle mura più antiche. Quanto alla tipologia e alle caratteristiche degli impianti, grande spazio fu dato alle zone aperte, sapientemente sistemate con viali, aiole, pergolati, fontane, ruscelli e giochi d'acqua, arricchite con esedre e "padiglioni", ornate di statue e gruppi scultorei. Le parti costruite potevano essere: a blocco compatto, a corpo centrale tra due "ali", a cortile chiuso o aperto, a padiglioni distinti. Al settore più propriamente residenziale, potevano essere aggiunte fabbriche accessorie per quartieri termali, biblioteche, cavee teatrali, punti panoramici. Tutto predisposto e coordinato nel quadro di un sistema organico e razionale, che non perdeva mai di vista il collegamento col mondo esterno (attuato con elementi di raccordo e di passaggio, quali portici e criptoportici, esedre, loggiati e terrazze-belvedere) in un autentico connubio tra la natura e l'opera dell'uomo. Ne risultava un "paesaggio" nuovo, isolato e tenuto separato, con apposite recinzioni, dal mondo circostante.

Nate per iniziativa privata, ad opera di esponenti delle grandi famiglie senatorie arricchitesi coi bottini accumulati nelle guerre di conquista e con lo sfruttamento dei territori assoggettati, si cominciò nella prima metà del II secolo a.C. Poi le ville si moltiplicarono nel periodo tra il declino della repubblica e l'inizio dell'impero, dando luogo a un fenomeno che si prolungò per tutta l'età imperiale, e fu tra i più rilevanti nella storia non solo urbanistica dell'antica Roma. Alla fine, un'unica, vasta e splendida cintura di "verde attrezzato" era estesa tutt'intorno all'abitato, con la prerogativa della "pro-

prietà unificata". Col tempo, infatti, e per motivi diversi (dal lascito testamentario all'acquisizione per via di matrimonio o per confisca), le ville andarono tutte a finire al demanio imperiale.

Naturalmente, la progressiva "saturazione" degli spazi costrinse le nuove realizzazioni quasi sempre al di là della cerchia degli *Horti* "periferici", nel suburbio più lontano, lungo le direttrici delle grandi strade. Mentre all'iniziativa privata s'aggiunse quella di diversi imperatori o di membri delle loro famiglie, dai Giulio-Claudi ai Severi, dai Gordiani a Massenzio e fino a Costantino. Si trattò allora di vere e proprie Ville suburbane, caratterizzate dall'enfaticizzazione di tutti gli elementi costitutivi, a cominciare dalle superfici occupate, e con l'aggiunta di elementi nuovi o presenti in passato a uno stadio ancora embrionale. Tali, in particolare, il circo e l'ippodromo, lo spazio attrezzato per l'equitazione e il maneggio, ma non di rado anche la monumentale tomba di famiglia. Tra le novità edilizie, fu soprattutto rilevante quella della "rotonda": l'edificio a corpo cilindrico con le pareti articolate da nicchie e da absidi, la copertura a cupola, e spesso un avancorpo in forma di pronaos, variamente destinato ad ambiente termale, di convegno, di soggiorno, e anche a mausoleo.

Le ultime realizzazioni si ebbero nei primi decenni del secolo IV, e furono contemporanee ai primi casi di abbandono o di incipiente degrado (anche se interventi di restauro sono spesso documentati fino al VI secolo inoltrato). Poi vennero i gravi colpi inferti dai saccheggi e dalle distruzioni delle incursioni barbariche (a cominciare da quella di Alarico del 410) che nelle ville, con le loro favolose ricchezze, gli arredi e le suppellettili sontuose e le splendide decorazioni, ebbero, ovviamente, le mete "privilegiate".

Fra le antiche ville romane la sorte migliore è stata riservata a quelle del suburbio, le quali, proprio per la loro ubicazione, andarono a far parte di quella Campagna romana che ne assicurò una certa sopravvivenza (e che soltanto ai nostri giorni è stata lambita e poi parzialmente fagocitata dalla mostruosa espansione della città). Così, specialmente nel quadrante sudorientale della città, percorsa oltreché dall'Appia, dalle antiche vie Prenestina, Labicana, Tuscolana e Latina, gruppi di ruderi pertinenti a grandi ville emergono anche per molti metri d'altezza, non di rado in prossimità delle lunghe arcuazioni degli acquedotti, tra il verde dei campi ondulati rimasti pressoché indenni da devastanti intrusioni. Quelle ville, come denuncia la loro stessa distanza dall'abitato antico, sono tutte dell'età imperiale e quando non finirono col "ricongiungersi" alle ville della "periferia urbana", andarono a costituire una seconda e più profonda cerchia di "verde attrezzato" attorno alla città. Le più importanti e meglio conservate, e anche meglio conosciute, grazie a ricerche, scavi e sistemazioni recenti, sono quelle che di seguito vengono riportate, nell'ordine cronologico della fase principale e con la denominazione con la quale sono oggi comunemente indicate.

La Villa di Livia

Era di proprietà della moglie di Augusto, Livia Drusilla, e si trovava all'altezza del IX miglio della via Flaminia (presso l'odierna Prima Porta), su un'altura dominante la valle del Tevere. Veniva comunemente detta *ad gallinas albas* ("le galline bianche"), per via del prodigio che vi si sarebbe verificato di una gallina candida lascia-

ta cadere da un'aquila in grembo all'imperatrice, con nel becco un ramo d'alloro che, piantato, avrebbe dato origine a un intero boschetto. Passata, dopo la morte di Livia, al demanio

LE VILLE DEL SUBURBIO

imperiale, la villa dovette restare in uso fino ad epoca tarda, come indicano i bolli laterizi che testimoniano di restauri in età severiana e ancora sotto il regno di Teoderico.

Villa di Livia:
Particolare di affresco
(Museo Nazionale Romano -
Palazzo Massimo alle Terme)



Un poderoso muraglione munito di vistosi contrafforti (ancora parzialmente riconoscibile, anche a distanza) correva sul lato meridionale dell'altura prospiciente il fiume, facendo da soste-

Villa di Livia:
l'Augusto di Prima Porta
(Musei Vaticani)



La villa aveva ad occidente il quartiere residenziale, a oriente una vasta area libera, quadrangolare, verosimilmente occupata da un giardino.

gno al terrazzamento sul quale la villa sorgeva, accessibile mediante un diverticolo della Flaminia. I resti degli edifici sono purtroppo assai malridotti e hanno cominciato a essere sistematicamente indagati e scavati nel 1863/64, quando fu ritrovata la celeberrima statua marmorea di Augusto (conosciuta come l'Augusto di Prima Porta), esposta nei Musei Vaticani.



Pianta della
Villa di Livia a Prima Porta
(da Messineo)

Il quartiere residenziale era diviso in due settori e aveva al centro, oltre a una grande cisterna scavata nel tufo e divisa da pilastri in navate coperte da volte a sesto ribassato, un ampio complesso termale, con una grande sala rettangolare munita di due vasche (*fri-*

gidarium) e una serie di altri ambienti tra i quali si riconosce il *caldarium*, anch'esso provvisto di due vasche. A oriente delle terme, e con esse in collegamento attraverso un lungo corridoio, si trovava un primo nucleo del quartiere residenziale, con l'ingresso principale alla villa e una serie di ambienti (tra i quali un grande triclinio) disposti attorno a un atrio con quattro pilastri, da una parte; dall'altra, attorno a un'area scoperta porticata, forse un peristilio, con ambulacri e ambienti importanti su di un lato. Nel versante opposto si trovava l'altro nucleo residenziale formato in parte da ambienti semisotterranei tra i quali una grande sala rettangolare (di m 11,70 per 5,20) preceduta da un vestibolo e pavimentata con un mosaico a fondo nero con file di dadi bianchi. Identificabile come un triclinio estivo, questa sala era coperta da una volta a botte decorata a lacunari di stucchi dipinti e aveva le pareti interamente occupate dai celebri affreschi raffiguranti un rigoglioso giardino cinto da una transenna di canne che, distaccati nel 1951, sono ora esposti nel Museo Nazionale Romano: si tratta di uno dei più notevoli esempi conosciuti della pittura parietale romana di III stile, databile sullo scorcio del I secolo a.C. Con la generale ristrutturazione della villa, avvenuta nella prima metà del II secolo d.C., al di sopra di questo nucleo del quartiere residenziale vennero costruiti diversi altri ambienti (tra cui una stanza riscaldata e una piccola latrina), alcuni dei quali con pareti affrescate o rivestite di lastre marmoree e con pavimenti in mosaico bianco o ad intarsio di marmi policromi. Verso nord, una scala a due rampe, con due piccoli forni sul pianerottolo intermedio, conduceva a un ambiente di servizio, coperto da volta a botte e con al centro un lucernario, probabilmente connesso col vicino complesso termale.



La Villa delle Vignacce

Si trovava all'altezza del V miglio dell'antica *via Latina*, al termine di un breve diverticolo fiancheggiante le arcuazioni dell'Acquedotto Marcio e oggi a poca distanza dalla via Tuscolana, in località Quadraro. Fu costruita nella prima metà del II secolo d.C., forse da un Quinto Servilio Pudente, noto come ricco proprietario di fornaci per laterizi, ma le strutture superstiti mostrano diversi restauri posteriori, specialmente del IV secolo. Il complesso principale sorgeva su un grande terrazzamento che aveva la fronte (lungo l'odierna via LEMONIA) di circa 120 metri, ed era sostenuto da un muro munito di una serie continua di contrafforti e con all'interno una fontana entro una nicchia. I grandi ruderi "affioranti" dal terreno appartengono agli edifici del quartiere termale e i più interessanti sono quelli di una sala circolare contornata da una serie di piccoli ambienti: ne rimane circa un quarto, con quasi metà della

cupola nella quale è documentato uno dei più antichi esempi dell'uso di mettere anfore nella muratura per alleggerirne il peso. A nordovest di questa sala si conserva un ambiente rettangolare, absidato e coperto da volta a crociera. Più avanti si trovano i resti di una vasta aula rettangolare, absidata, fiancheggiata da un corridoio e con due ambienti su ciascun lato coperti da volte a crociera, i maggiori, e da volte a botte, i minori. Una grande cisterna, con tre vani nel piano inferiore e quattro nel superiore e con due file di nicchie semicircolari, era nella parte meridionale della villa, alimentata dal vicino acquedotto della Marcia. Altre tre conserve d'acqua erano ai limiti del settore occidentale.

La villa è stata oggetto in passato di ricerche e scavi disordinati, di manomissioni e di devastazioni, e solo di recente ne è stata curata una parziale sistemazione all'interno del "Parco degli Acquedotti". Da essa provengono, tra l'altro, la testa marmorea colos-

Villa delle Vignacce:
Ruderi affioranti



sale di Giulia Domna esposta nella "rotonda" dei Musei Vaticani e le statue della *Tyche* di Antiochia e di Ganimede rapito dall'aquila del Museo Chiaramonti, pure in Vaticano.

Villa delle Vignacce:
Parco degli Acquedotti

VILLE
DI ROMA
ANTICA



Villa dei Quintili:
Ruderi del quartiere termale

La Villa dei Quintili

Sorgeva lungo la via Appia, poco dopo il V miglio, e la sua identificazione è stata possibile grazie al ritrovamento *in situ* di alcuni tubi di piombo per condutture con impressi i nomi dei proprietari: i fratelli Quintili, Sesto Condiano Massimo e Sesto Valeriano Massimo, appartenenti a una delle famiglie senatorie più in vista del tempo degli Antonini. Era estesa su una superficie di circa 1000 mq. ed era tra le più vaste del suburbio, tanto che i suoi ruderi, numerosi ed imponenti, furono indicati in passato col nome di "Roma Vecchia". Quando l'imperatore Commodo mandò a morte i due Quintili, accusati pretestuosamente di una congiura, nel 182 d.C., la villa passò al fisco imperiale e forse lo stesso Commodo (che l'aveva tanto desiderata) vi andò ad abitare. Dalla seconda metà del Settecento è stata variamente oggetto di ricerche, per lo più disordinate, e di scavi occasionali, fino ai recenti interventi di liberazione

e di sistemazione accompagnati dall'allestimento di un *antiquarium* all'interno di un vecchio casale (sulla via Appia Nuova, al numero 1089). Le strutture superstiti denunciano due fasi costruttive, la prima riferibile al tempo dei proprietari originari e pertanto databile verso il 150 d.C. (o poco prima), la seconda (preceduta da rifacimenti attribuibili a Commodo), databile tra la fine del secolo III e gli inizi del IV. Sono inoltre documentati restauri ancora nel secolo VI sotto il regno di Teoderico. Nel complesso si possono distinguere cinque nuclei diversi, variamente disposti su un terreno ondulato. Il primo era formato da strutture di servizio tra le quali una grande cisterna circolare, del diametro di m 29, internamente divisa in cinque vani comunicanti. Su un'altra cisterna, rettangolare e a due piani, fu edificato nel medioevo un casale detto di Santa Maria Nuova. Sulla via Appia, dopo alcune strutture probabilmente pertinenti a *tabernae*, la villa s'apriva con

un monumentale ninfeo a due piani, formato da un'ampia esedra semicircolare, scandita da nicchie e con al centro una fontana. Originariamente separato dalla strada mediante un muro su cui



correva lo speco di un acquedotto (derivato da quello dell'*Anio Novus*), il ninfeo ebbe poi sulla strada stessa un ingresso, fiancheggiato da due colonne su alte basi e con pilastri laterizi ai lati. Nel medioevo fu inglobato in un castello (inizialmente dei Conti di Tuscolo) del quale si vedono molti avanzi e in particolare una bella loggia fatta costruire dagli Astalli tra il XII e il XIII secolo. Dietro il ninfeo, dove oggi è una distesa a prato, si trovava un enorme giardino, forse porticato,

Villa dei Quintili:
Cisterna



Acquedotto
verso la Villa dei Quintili

almeno sui lati maggiori, lungo circa 300 metri e largo, dopo la demolizione di un originario muro di cinta, quasi 110. Sul muro di delimitazione del lato sudorientale correva l'acquedotto che arrivava al ninfeo, mentre agli angoli meridionale e occidentale furono aggiunti in un secondo tempo due "padiglioni" circolari. Al di là del giardino, verso est, una cisterna rettangolare, divisa in due vani coperti da volta a botte, era collegata all'acquedotto con una serie di arcate, chiuse in un secondo tempo. Nel settore settentrionale si trovava il terzo nucleo della villa col quartiere termale. Rimangono gli imponenti ruderi di alcuni grandi ambienti, con pareti conservate fino a un'altezza di m 14: prima quelli del *frigidarium*, un'aula rettangolare con finestroni ad arco su due piani e una volta a crociera (crollata), due vasche nei lati brevi e un pavimento con lastre di marmi policromi in buona parte conservato; poi quelli del *caldarium*, un'altra grande aula, occupata quasi per intero da una vasca originariamente rivestita di marmo. Accanto si trovano pochi resti di una grande "rotonda", del diametro di m 36, forse sco-



Villa dei Quintili:
Ruderi di una
delle aule termali

perta e, probabilmente, adibita a piscina. Nella zona a oriente del quartiere termale era la parte più propriamente residenziale, articolata attorno a un ampio cortile, di m 36,50 per 12, sul quale s'aprivano una sala ottagonale, riscaldata, con pavimento a intarsio di marmi policromi, alcuni ambienti riconoscibili come cubicoli o camere da letto, un ninfeo e un luogo di culto. A un livello inferiore erano criptoportici e ambienti di servizio. Nel versante sudorientale si trovava il quarto nucleo della villa costituito da una sorta di circo, o ippodromo, lungo 400

metri (per una larghezza variabile tra i 90 e i 115) aggiunto in una fase avanzata e dotato a una estremità di un ninfeo a pianta semicircolare, alimentato da due cisterne, poi trasformato in una piccola terma: è qui che i bolli di mattone testimoniano di restauri del VI secolo. Infine, nell'angolo settentrionale di tutto il complesso, sorgeva il settore "rustico" e produttivo della villa, con le strutture e gli ambienti destinati ai servizi e al personale addetto.

La Villa dei Sette Bassi

Era situata nei pressi del VI miglio della *via Latina*, corrispondente all'odierna località di Osteria del Curato, ed era una delle più estese del suburbio. La singolare denominazione, già attestata nel medioevo, dovrebbe essere derivata per corruzione popolare dal nome di un possibile proprietario, Settimio Basso. Ridotta oggi a un suggestivo complesso di ruderi grandiosi e solo parzialmente scavata e indagata in passato, la villa fu costruita al tempo di Antonino Pio, nella prima metà del II secolo d.C., dove era una "fattoria" tardo-repubblicana e un piccolo borgo

agricolo (forse il *pagus Lemonius*) che dovette diventare il "quartiere rustico" del nuovo impianto. Era formata da tre nuclei edilizi principali, costruiti in tempi successivi (ma ravvicinati e secondo un progetto sostanzialmente unitario), al capo di un enorme giardino, di m 327 per 95, terrazzato, a un livello di circa 5 metri più basso di quello degli edifici e delimitato da portici con esedre e "torri" panoramiche agli angoli. Nel settore nordorientale due nuclei s'affacciavano sui due lati contigui di un peristilio. Il primo, in ordine di costruzione, formava un blocco compatto, quadrato (di m 50 di lato), con diversi gruppi di ambienti rivolti verso cortili o spazi aperti interni e in parte conservati, con pareti che arrivano fin sopra i 10 metri di altezza. Il secondo nucleo aveva una fila di ambienti lungo l'ambulacro del peristilio e altri addossati al lato di un ampio emiciclo, in parte scoperto, e sporgente con la fronte convessa, porticata, sul grande giardino. Il terzo nucleo, più fastoso degli altri, occupava tutto il lato di fondo del grande giardino, al di sopra di sostruzioni che ne equiparavano il livello a quello degli altri due nuclei e all'interno del quale si trova-

Villa dei Sette Bassi:
Veduta panoramica



Villa dei Sette Bassi:
Ruderi

vano due criptoportici e altri ambienti di servizio. Circa la metà dell'edificio era occupata dal "quartiere termale"; nella parte restante si affiancavano una grande aula e altre minori, con prospetti a doppio ordine di finestroni (uno dei quali crollato nel 1951, a seguito di un violento nubifragio). Altre costruzioni sorgevano isolate rispetto al complesso principale. Tra quelle delle quali rimangono resti più consistenti e visibili, ci sono, nel settore nordorientale, un piccolo tempio, absidato, con le pareti, dotate di una doppia fila di finestre, conservate fino all'inizio della volta che era a botte esternamente sormontata da un tetto displuviato; ad est del grande giardino, una cisterna, con una serie di nicchie all'esterno e l'interno diviso in due, nella quale andava a finire il ramo dell'acquedotto derivato, con una lunga serie di arcatelle, dall'Acqua Claudia. La villa rimase agibile fin oltre la fine del mondo antico, dopo essere passata a far parte del patrimonio della Basilica Lateranense, forse a seguito d'una donazione che potrebbe risalire a Costantino.

La Villa dei Gordiani

Ricordata dalla *Historia Augusta* come una delle più fastose del suburbio e rinomata per uno spettacolare peristilio di ben duecento colonne di quattro marmi diversi (caristio o cipollino, porfido, pavonazzetto, numidico o giallo antico), la villa sorgeva al III miglio della *via Praenestina*, sui due lati della strada. Oggi s'identifica col comprensorio archeologico del Parco dei Gordiani, un chilometro circa dopo il largo Preneste (all'altezza di via Olevano Romano). Appartenne alla famiglia dei Gordiani forse anche prima della ascesa al trono imperiale dei suoi membri tra i quali dovette essere soprattutto Gordiano III (238-244 d.C.) a prestarle cure particolari con interventi di ampliamento, di restauro e sistemazione. All'interno del "parco archeologico", nel settore di destra, si riconoscono, tra altri minori, i resti di una grande cisterna, databile al II secolo d.C., quadrata, munita di contrafforti, con un piano inferiore diviso in due ambienti in funzione di sostruzione e un piano superiore diviso in sei



Villa dei Gordiani:
Il Mausoleo

vani coperti da volta a botte per la conserva d'acqua. Nel settore di sinistra si trovano i resti più importanti. Oltre a quelli di due altre cisterne, tra loro addossate (al di là delle quali sono, reinterati, gli avanzi di una più antica e modesta villa d'età repubblicana), ci sono quelli relativi alla metà circa di un'aula a pianta ottagonale, ma circolare nella parte superiore, utilizzata nel medioevo per costruirvi una torre (alla quale appartiene il pilastro circolare che si trova al centro). Databile all'età dei Gordiani e interpretabile come sala termale, aveva all'interno grandi nicchie alternativamente rettangolari e semicirculari ed era coperta a cupola. Ci sono poi altri ruderi minori tra i quali si notano quelli di un'aula absidata, coperta da una volta "a conchiglia", pertinente a un ambiente pure di possibile funzione termale. Quindi segue il monumento più imponente, conosciuto con la denominazione popolare di Tor de' Schiavi derivata dal

nome della famiglia proprietaria della zona nel secolo XVI. Si tratta di un mausoleo, posteriore all'età dei Gordiani e databile agli inizi del IV secolo d.C. Rimasto in piedi per circa tre quarti, si presenta come una grande "rotonda", del diametro interno di m 13,20, formata da un tamburo cilindrico, provvisto in alto di finestre circolari, sormontato da una cupola emisferica che, per via dell'innalzamento del tamburo al di sopra della sua imposta, resta parzialmente nascosta all'esterno. L'interno era a due piani: quello inferiore, semisotterraneo, aveva un ambulacro anulare, coperto da volta a botte, intorno a un pilastro centrale e nicchie alle pareti nella solita alternanza; quello superiore (che doveva essere riservato alle pratiche del culto funerario), aveva la stessa alternanza di nicchie ed era direttamente accessibile dall'esterno attraverso un pronao monumentale, a quattro colonne e preceduto da una gradinata, che faceva da "facciata" al



monumento ed è andato completamente perduto. Pure agli inizi del IV secolo (e ad una parziale “riutilizzazione” della villa) sono riferibili i resti, nelle vicinanze, di una basilica paleocristiana (m 67 per 33 circa), di destinazione funeraria, come indicano la caratteristica pianta “circiforme” e le tracce di un vasto sepolcreto e di catacombe che sono nella zona.

La Villa di Massenzio

S'estendeva lungo la via Appia tra il II e il III miglio, all'altezza della tomba di Cecilia Metella. Dovette avere una prima fase d'età tardo-repubblicana (I secolo a.C.), poi una seconda d'età giulio-claudia e una terza databile alla metà circa del II secolo d.C. quando fu probabilmente inclusa nella grande “tenuta agricola” del cosiddetto Triopio di Erode Attico. L'ultima fase costruttiva fu quella di Massenzio quando (negli anni intorno al 310 d.C.) la villa diventò residenza imperiale, con la realizzazione di ambienti di prestigio, come la “basilica”, l'apertura di un nuovo ingresso monumentale e l'aggiunta di un circo e di un mausoleo, secondo uno schema caratteristico

dell'ideologia imperiale appena affermatasi. La parte residenziale sorgeva su un'altura opportunamente regolarizzata e adattata con un terrazzamento sostenuto, per una lunghezza di 115 metri, da un criptoportico a due ambulatori paralleli, coperti con volte a botte e illuminati da piccole finestre a bocca di lupo: in un secondo tempo esso venne interrotto da un gruppo di tre ambienti, mentre alle due estremità gli furono aggiunti due padiglioni panoramici in forma di torre. Davanti al criptoportico, e quindi alla base del “palazzo”, si trovavano due ninfei, scavati nella roccia e un tempo riccamente decorati con mosaici e pitture. Al di sopra correva un portico, verosimilmente aperto verso la valle, al di là del quale sorgeva il “palazzo”. Ne sono riconoscibili vari ambienti disposti ai lati di una grande sala absidata (m 33 per 19,45) e dotata di un impianto di riscaldamento che era l'ambiente più importante di tutto il complesso, interpretabile come una “basilica”, destinata alle pubbliche riunioni, alle udienze e alle cerimonie. Davanti ad essa si vedono pochi resti di un atrio, mentre



LE VILLE DEL SUBURBIO

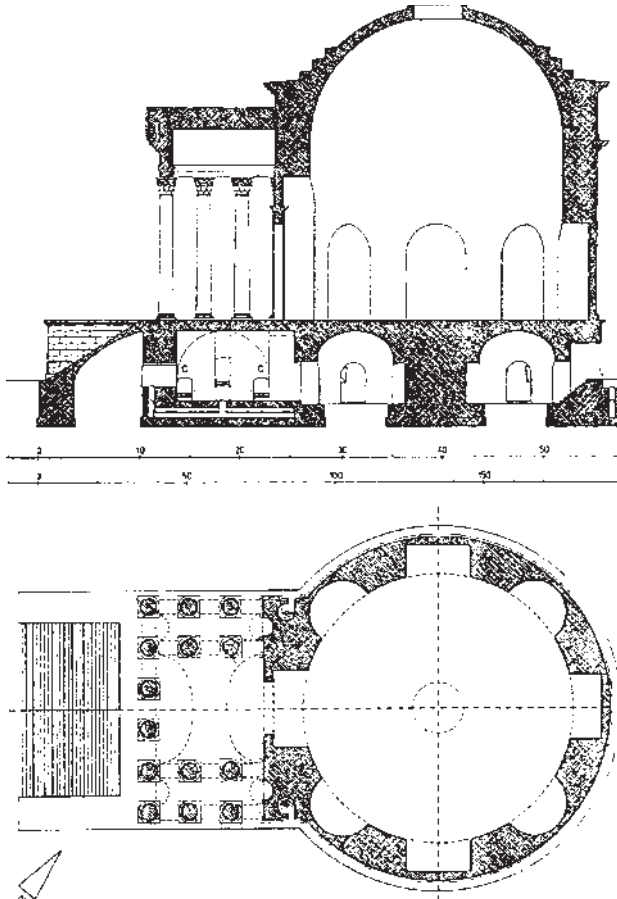
Villa dei Gordiani:
Il Mausoleo

Villa di Massenzio:
Ruderi del Circo

sul versante settentrionale si trova una cisterna, lunga e stretta, ad est della quale un ambiente, in origine probabilmente rotondo e coperto a volta, potrebbe aver appartenuto all'ingresso monumentale del "palazzo". Questo era collegato, con un lungo ambulacro, al Circo che è la parte meglio conservata e più interessante di tutto il complesso (e anche il meglio conservato di tutti i circhi del mondo romano). Esso si allunga nella valle, da est ad ovest, per circa 520 metri, con una larghezza che nel punto più ampio è di m 92. Sul lato corto occidentale, delimitato da due torri a tre piani, alte m 16 e tonde verso l'esterno, si trovavano i dodici ambienti (*carceres*) dai quali muovevano i carri per le corse, mentre al centro s'apriva la maggiore delle porte d'in-

gresso all'edificio, in forma di grande arco. Un'altra porta (la "porta trionfale"), pure ad arco, s'apriva sul lato opposto curvilineo. Questo e i lati lunghi erano occupati dalle gradinate che poggiavano su una struttura a volta ed erano distinte in due ordini di sei gradini ciascuna dando luogo a circa 10.000 posti. Nel lato lungo settentrionale era situata la tribuna imperiale costituita da un lungo ambiente rettangolare e da una rotonda coperta a cupola ad esso addossata. Sul lato opposto, un'altra tribuna era forse quella riservata ai giudici di gara. In mezzo all'arena è ancora ben riconoscibile la "spina" (l'elemento longitudinale attorno al quale giravano i carri), lunga esattamente mille piedi romani, pari a m 296, e caratterizzata da una serie di vasche intramezzate da edicole e statue. Su di essa era stato collocato anche l'obelisco che Domiziano aveva originariamente posto nell'Iseo Campense (o piuttosto nel Tempio della Gente Flavia, sul Quirinale) e che, recuperato, nel 1650, fu dal Bernini arditamente rialzato sulla Fontana dei Fiumi, a piazza Navona. Il terzo elemento della villa è la cosiddetta Tomba di Romolo, dal nome del figlio di Massenzio, morto nel 309 d.C., che vi fu sepolto: in realtà si trattava del mausoleo dinastico, destinato all'intera famiglia imperiale. Esso sorse, a poca distanza dall'Appia e ad essa

Villa di Massenzio:
Pianta e sezione ricostruttiva
della Tomba di Romolo
(da Rasch).





allineato, al centro di un grande quadriportico (di m 108 per 121) ed era costituito da un edificio circolare preceduto da un avancorpo o pronao, simile a quello del Pantheon (sostituito nell'Ottocento dal casale tuttora esistente) con sei colonne e una gradinata sulla fronte. La "rotonda", parzialmente conservata, e con un diametro di circa 33 metri, aveva due piani, il primo dei quali costituito da un ambulacro anulare con volta a botte attorno a un pilastro centrale (del diametro di m 7,50), due ingressi contrapposti e sei nicchie destinate ad ospitare i sarcofagi illuminate da finestre a bocca di lupo. Il piano superiore aveva un ambiente (quasi completamente scomparso) originariamente coperto da una gigantesca cupola e destinato al culto funerario. Adiacente al lato orientale del quadriportico si conserva il nucleo in calcestrutto di un sepolcro più antico (forse dell'inizio dell'età augustea),

conosciuto come Tomba dei Semproni, che fu inglobato nel mausoleo massenziano. Oltre l'angolo settentrionale dello stesso quadriportico, alcuni ambienti con vasche rivestite di marmo appartenevano al quartiere balneare della villa.

La Villa dei Flavi cristiani

Indicata dagli antichi con la denominazione *ad duas lauros* ("ai due allori"), fece parte delle immense proprietà imperiali del tempo di Costantino (fondatore della dinastia dei secondi Flavi o Flavi cristiani) che, comprendendo anche la villa severiana "della Speranza Vecchia", si estendevano senza soluzione di continuità dalla zona di Santa Croce in Gerusalemme a gran parte del suburbio orientale tra le vie *Praenestina*, *Laticana* (odierna Casilina) e *Latina* (oggi Tuscolana),

Villa di Massenzio:
Torre dei *carceres* del Circo.



Villa dei Flavi cristiani:
Resti del Mausoleo di Elena

fino ai piedi dei Colli Albani. In particolare, il nucleo edilizio comunemente individuato con la denominazione antica, si trovava nell'area dell'ex aeroporto di Centocelle, compreso tra le odierne vie Casilina e Papiria. Proprio la realizzazione dell'aeroporto, negli anni attorno al 1925, portò allo "spianamento" dei molti ruderi emergenti (che nel medioevo furono all'origine del toponimo *Centumcellae*) e di quelli che, fino a una certa profondità, si trovavano sottoterra. Tutto il resto, rimasto sepolto sotto le piste, "ricomparve", come d'incanto, in alcune foto aeree, scattate nel 1953, che restituirono "in trasparenza" la planimetria pressoché integrale della villa fatta oggetto solo negli ultimi anni di scavi regolari (come quelli che hanno rimesso in luce, in via Papiria, un impianto

termale e strutture abitative). Si trattava di un complesso estremamente regolare di diversi nuclei edilizi tra loro affiancati e diversamente estesi ai lati di un "corpo" centrale formato da un enorme peristilio contornato da vari ambienti e collegato, attraverso un atrio intermedio, a un grande emiciclo vistosamente sporgente dal muro perimetrale. Nel settore di sinistra era situato, tra l'altro, il "quartiere" termale e da esso, in senso perpendicolare, si staccava un lunghissimo ambulacro coperto fiancheggiante una vasta area probabilmente tenuta a giardino. Il settore di destra, articolato attorno a due o tre spazi

aperti interni, era quello più propriamente residenziale. Ad esso era collegata un'area porticata con al centro un piccolo tempio (o un sepolcro in forma di tempietto), mentre, distaccati e separati tra loro, erano due mausolei rotondi coperti a cupola. In un'altra parte della vasta "tenuta", fu elevato nel consueto tipo della "rotonda" coperta a cupola, il Mausoleo di Elena, i cui ruderi, caratterizzati dalla presenza delle anfore d'alleggerimento nelle murature, hanno dato origine alla denominazione popolare di Torpignattara, passata alla località in cui il monumento si trova, lungo l'odierna via Casilina, corrispondente all'antica *Labicana*. Nella villa sappiamo che nel 455 venne assassinato l'imperatore Valentiniano III, figlio di Galla Placidia.

Un caso tutto particolare fu quello della *Domus Aurea* di Nerone: vera e propria villa urbana, piantata nel cuore stesso della città, al punto che, durante la sua realizzazione, una "pasquinata" poteva

statua colossale, in bronzo, del Sole con le fattezze dell'imperatore, alta 35 metri. Sul Palatino c'era il settore che Nerone aveva fatto sistemare prima dell'incendio del 64 (che gli avrebbe poi dato modo di realizzare tutto il resto)

per collegare le proprietà

UNA VILLA SPECIALE:

LA DOMUS AUREA DI NERONE

affermare che l'intera Roma si sarebbe "trasformata in un'unica grande domus". Essa s'estendeva per 80/100 ettari dal Palatino al Celio, dalla Velia all'Esquilino, avendo al centro (nella valle dove poi sorse il Colosseo) un grande lago "che sembrava un mare" – come scrive Svetonio – "circondato da portici e da edifici come se si trattasse d'una città". Il lago raccoglieva acque di diversa provenienza, ma doveva, soprattutto, giovare dell'apporto che gli veniva dall'Acquedotto Celimontano che sulle pendici del Celio alimentava la monumentale fontana in cui, con una serie di grandi nicchie e un prospetto colonnato, era stato trasformato il muraglione perimetrale del lato orientale del Tempio di Claudio (lungo l'odierna via Claudia). Tutt'intorno al lago, come continua Svetonio, "v'erano campi coltivati, vigneti, pascoli e boschi e una moltitudine d'ogni genere di animali, domestici e selvatici". Quanto agli edifici, si trattava di nuclei diversi tra loro collegati. Sull'altura della Velia si trovava l'ampio vestibolo porticato, al centro del quale s'ergeva la

imperiali del Palatino stesso a quelle dell'Esquilino (cioè alla villa che era stata di Mecenate): di qui il nome dato al complesso di *Domus transitoria*, cioè "di passaggio". Ricostruito dopo le distruzioni provocate dall'incendio, di questo settore oggi si conservano, al di sotto delle posteriori fabbriche perti-



Domus Aurea:
La "Sala delle Maschere".

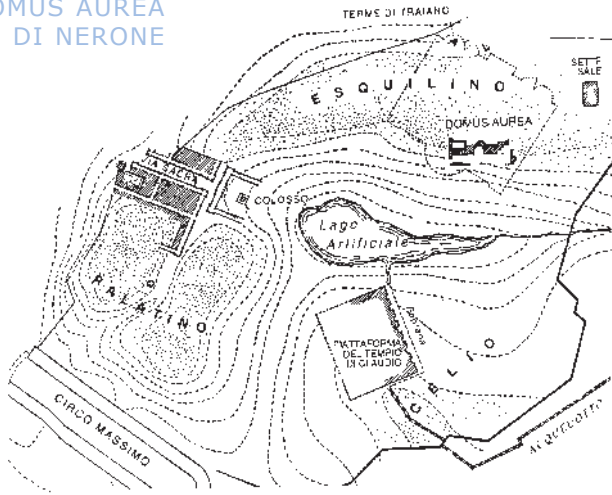
nenti al palazzo di Domiziano, pochi resti tra i quali quelli di una grande sala rotonda, originariamente coperta a cupola e inclusa entro un bacino rettangolare, nella quale si potrebbe riconoscere una delle *cenationes*, o sale per banchetti, citate da Svetonio. Sull'altura del Colle Oppio, infine, opportunamente sbancata e terrazzata, gli architetti Severo e Celere avevano innalzato l'edificio principale, esteso, in direzione est-ovest, per una lunghezza di quasi 300 metri e una

Testa marmorea di Nerone



Testa marmorea di Nerone

LA DOMUS AUREA DI NERONE



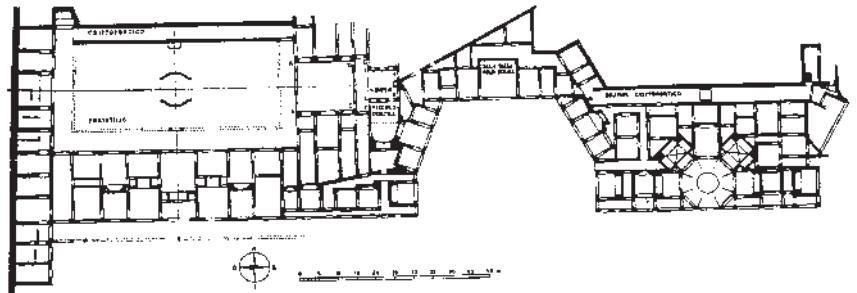
L'area urbana occupata dalla Domus Aurea



Domus Aurea:
Ingresso visitatori

Domus Aurea:
Pianta dell'edificio principale
sul Colle Oppio

profondità massima di circa 60. Elevato su almeno due piani e dotato di un portico porticato aperto (lungo il lato meridionale) verso la valle del lago, esso era formato da tre nuclei distinti, disposti tra due grandi peristili, rettangolari, e ai lati di due grandi corti gemelle, pentagonali. I diversi nuclei erano tra loro raccordati, oltre che dal portico di facciata, da lunghi criptoportici che per tutto il lato a monte, settentrionale, servivano anche da "intercapedine" verso il taglio del colle. In ognuno dei tre si disponevano con grande regolarità numerosi ambienti di varia planimetria e di diversa destinazione. In posizione centrale rispetto all'intero complesso e circondata da una corona di altri ambienti, s'apriva (ed è ancora perfettamente conservata) una grande sala a pianta ottagonale, coperta da una cupola direttamente impostata sull'ottagono, senza uso di



"pennacchi", comunemente identificata con la *cenatio rotunda* che, sempre secondo Svetonio (e presumibilmente grazie a un meccanismo idraulico oppure ad un congegno basato su cuscinetti a sfera), era capace di ruotare "attorno a se stessa giorno e notte, come il mondo". "Nel resto della costruzione – aggiunge il biografo – ogni cosa era rivestita d'oro e abbellita con gemme e madreperle; le sale per banchetti avevano soffitti con pannelli d'avorio mobili e forati in modo da poter spargere dall'alto fiori e profumi ... nelle sale da bagno scorreva acqua di mare o solfurea". Alla luce di queste informazioni, si può capire come Nerone, inaugurando la sua nuova dimora, peraltro largamente incompleta, abbia esclamato: "Finalmente, comincerò ad abitare come un uomo!". Tanta magnificenza ebbe però vita breve. Di lì a qualche anno, dopo la morte dell'imperatore, nel giugno del 68, e i travagliati mesi di guerra civile che seguirono, Vespasiano decise di ridimensionare il gigantesco complesso dividendolo e in parte smantellandolo, "per restituire alla città quello che le era stato sottratto". Fu perciò che, al posto del lago, venne costruito il Colosseo, mentre l'edificio del Colle Oppio, forse solo temporaneamente abitato da Tito prima di succedere al padre, veniva abbandonato. Qualche tempo dopo, gravemente danneggiato da un incendio, fu addirittura interrato e utilizzato come "sostruzione" per le fabbriche delle grandi terme che sullo stesso Colle Oppio fece costruire Traiano.

Delle numerose e grandi ville della "periferia urbana", è rimasto ben poco. Travolte dalle vicende storiche e cancellate dalle trasformazioni urbanistiche, di molte resta soltanto il ricordo; al massimo, la possibilità di localizzarle, in maniera

più o meno precisa, grazie alle citazioni degli antichi. Di altre è rimasta sul posto qualche testimonianza "monumentale", quasi sempre soffocata dall'abbraccio opprimente della città dei nostri giorni. Di alcune, infine, sono sopravvissuti soltanto elementi sparsi ed eterogenei delle strutture architettoniche o degli apparati decorativi finiti in qualche museo.

Non esiste più nulla della Villa di Scipione, che doveva trovarsi sulle pendici del Quirinale rivolte verso il Campo Marzio, press'a poco nella zona odierna di largo Magnanapoli. Nulla della Villa di Pompeo, passata poi a Marco Antonio, che doveva trovarsi nel cuore del Campo Marzio, nella zona oggi compresa tra Monte Giordano e Campo de' Fiori. Perduta irrimediabilmente è andata la magnifica Villa di Cesare, in Trastevere, distesa sulle pendici del Gianicolo digradanti verso la *via Portuensis* e il fiume, dove, tra il 46 e il 44 a.C., soggiornò Cleopatra col figlio Cesarione, e dove, nel 45, il munifico proprietario, in occasione del suo trionfo, offrì sontuosi banchetti pubblici a migliaia d'invitati.

Più nulla resta della Villa di Marco Antonio, che doveva essere confinante con quella di Cesare, forse dalle parti dell'odierna piazza di S. Cosimato. E così pure della Villa di Agrippa, che occupava la parte del Campo Marzio compresa tra il Pantheon e il Tevere e aveva al suo interno un piccolo bosco (nella zona dove poi Domiziano fece costruire il suo *Odeum*, nei pressi di piazza Navona). Così, ancora, della Villa di

Asinio Pollione, che sorgeva lungo la via Appia, nella zona dove poi Caracalla fece edificare le sue grandi terme.

Nulla rimane delle ville dei due celebri e ricchi liberti di Claudio e di Nerone, Pallante ed Epafrodito, che si trovava-

LE VILLE DELLA "PERIFERIA URBANA"

LE VILLE DELLA PERIFERIA URBANA

no nella zona alta dell'Esquilino, ad est dell'odierna piazza Vittorio Emanuele. Nulla della Villa di Domizia (forse Domizia Longina, moglie di Domiziano), che era sulla riva destra del Tevere, nella zona dove poi sorse il mausoleo di Adriano, oggi Castel Sant'Angelo.

La Villa della Farnesina

Di una splendida villa che sorgeva sulla riva destra del Tevere (all'altezza della cinquecentesca Villa della Farnesina) sono rimaste notevoli parti

Villa della Farnesina:
Parete affrescata
del "cubicolo B"



della decorazione delle volte e delle pareti di alcuni ambienti, con stucchi e pitture, che sono oggi esposte nel Museo Nazionale Romano, a Palazzo Massimo. I cospicui resti delle strutture architettoniche della villa, detta convenzionalmente "della Farnesina", furono ritrovati e parzialmente scavati, ma poi reinterrati o distrutti, intorno al 1880, durante i lavori per l'arginatura del fiume e la costruzione dei muraglioni. Databile alla seconda metà del I secolo a.C., la villa fu in un primo tempo attribuita a Clodia, la sorella del tribuno Publio Clodio, cantata da Catullo col nome di Lesbia; ora si pensa che essa sia stata edificata in occasione delle nozze di Agrippa con la figlia di Augusto, Giulia, nel 19 a.C. quando, in ogni caso, fu eseguita la decorazione pittorica ricca di spunti e riferimenti all'Egitto appena sottomesso. Non dovette avere lunga vita e fu anzi presto abbandonata per via delle continue e devastanti piene del Tevere cui era inesorabilmente soggetta. Per quello che se ne è potuto accertare, era costituita da un grande corpo di fabbrica centrale, ad emiciclo, prospiciente con la parte convessa verso il fiume, e da due corpi laterali, simmetrici, con loggiato aperto sempre sul fiume, raccordati da un lungo criptoportico sul quale s'apriva anche un vasto ambiente, adiacente e in asse con l'emiciclo, affiancato simmetricamente da ambienti minori disposti forse attorno a due cortili. Le pitture parietali, numerose e ben conservate, sono caratterizzate da grandi superfici monocrome entro "intelaiature" architettoniche ad elementi estremamente sottili e con al centro piccoli quadri oppure da complesse e

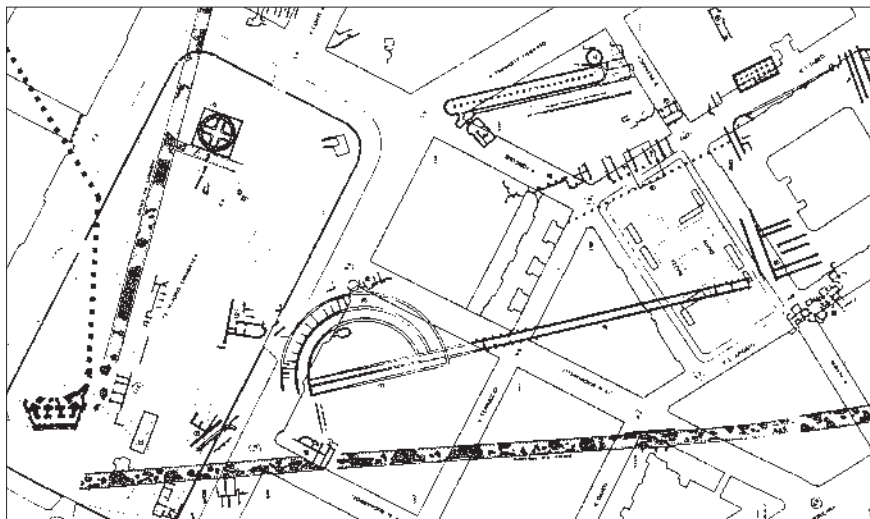
scenografiche partizioni di tipo architettonico all'interno delle quali s'aprono, in posizione centrale, come al di là di finestre, grandi quadri ispirati alla pittura classica fiancheggiati da quadretti di genere. Notevole anche la decorazione accessoria, eseguita con virtuosistica perizia e fatta di elementi minuti (candelabre filiformi, racemi, ghirlande, acroteri, figurine di cariatidi e di vittorie alate) o di fregi figurati "miniaturistici", sopra zoccolature ornate di motivi geometrici e vegetali. Su una delle pareti è rimasta la firma (*Seleukos*) di un pittore greco-siriaco.

La Villa dei Lamia

Anche della Villa degli *Aelii Lamiae* (*Horti Lamiani*), quello che resta occorre andarlo a vedere in museo. Si tratta di un notevole gruppo di sculture, ritrovate negli scavi effettuati nell'area della villa, nel 1874, e confluite nelle raccolte

Villa dei Lamia:
Busto di Commodo
come Ercole tra due Tritoni
(Musei Capitolini)





Area della Villa dei Lamia
sull'Esquilino

dei Musei Capitolini. Di notevole importanza sono una Venere anadiomene detta Venere Esquilina (Centrale Montemartini) e due figure femminili ad essa collegate, un Dioniso recumbente, un ritratto di Commodo raffigurato come Ercole insieme a due busti di Tritone. Ci sono, inoltre, una ricca pavimentazione ad intarsio di alabastro, elementi di decorazione architettonica in stucco dorato, e altri sontuosi apparati decorativi con fregi e cornici in bronzo dorato tempestati di gemme e pietre preziose. La villa, creata sul finire del I secolo a.C., da Lucio Elio Lamia, s'estendeva sul pianoro dell'Esquilino corrispondente alla zona odierna a sud di piazza Vittorio Emanuele. Al tempo di Caligola, che nel 41 d.C., subito dopo la sua uccisione, vi fu segretamente e temporaneamente sepolto, era già passata al fisco imperiale e Nerone la incluse verosimilmente nel complesso della sua *Domus Aurea*. Durante i massicci e affrettati lavori edilizi della



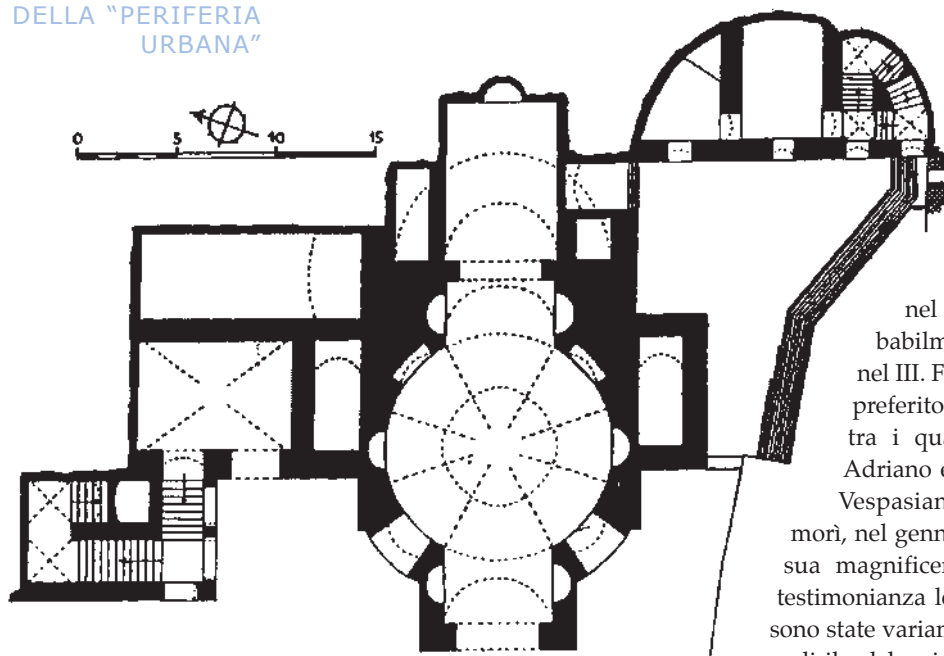
fine dell'Ottocento, ne furono ritrovati qua e là (ma distrutti o reinterati) numerosi resti, pertinenti a nuclei edilizi diversi, sparsi nel verde seguendo l'altimetria del terreno, col settore più propriamente residenziale tra le odierne piazze Vittorio Emanuele e Dante e la via Emanuele Filiberto. Erano portici, criptoportici, terme, cisterne e un grandioso "ninfeo" in forma di cavea teatrale (del diametro di circa m 95), chiuso da un lungo porticato e servito da un complesso impianto idrico.

La Villa di Sallustio

Tra la mezza dozzina di ville delle quali sono variamente conservati e visibili resti "monumentali", prima fra tutte, anche per ragioni cronologiche, è la Villa di Sallustio (*Horti Sallustiani*). Creata dallo storico Caio Crispo Sallustio subito dopo il 44 a.C., si estendeva su un'area (oggi press'a poco compresa tra le Mura Aureliane, via Veneto, via Venti Settembre e via Piave) corrispondente

Villa dei Lamia:
"Venere Esquilina"
(Centrale Montemartini)

LE VILLE
DELLA "PERIFERIA
URBANA"



Villa di Sallustio:
Pianta dell'edificio centrale

all'ampia e profonda valle che s'insinuava tra il Quirinale e il Pincio (interamente colmata alla fine dell'Ottocento), in fondo alla quale

scorreva il fiumicello dell'*Aqua Sallustiana*. Passata al demanio imperiale, forse al tempo di Tiberio, fu più volte ampliata, abbellita, restaurata, soprattutto ad opera di Adriano nel II secolo d.C., e, probabilmente, di Aureliano, nel III. Fu luogo di soggiorno preferito da molti imperatori tra i quali, oltre agli stessi Adriano e Aureliano, Nerone, Vespasiano e Nerva che vi morì, nel gennaio del 98 d.C. Della sua magnificenza sono eloquente testimonianza le opere d'arte che vi sono state variamente ritrovate, tra le quali il celeberrimo "trono Ludovisi" (Palazzo Altemps) e l'"acrolito" (una testa colossale di divinità femminile) pure detto Ludovisi (Palazzo Altemps), la Niobide (Museo Nazionale Romano)

Villa di Sallustio:
Ruderi in Piazza Sallustio





LE VILLE DELLA "PERIFERIA URBANA"

Villa di Sallustio:
L'Obelisco
di Trinità dei Monti

e molto probabilmente il Galata morente (Musei Capitolini) e il Galata suicida (Palazzo Altemps). Pure dal suo territorio proviene l'obelisco che, fattovi collocare quasi certamente da Aureliano, fu recuperato verso il 1735 e, dopo essere stato trasportato in Laterano, venne fatto rialzare da papa Pio VI, nel 1789, davanti alla chiesa della SS. Trinità dei Monti. La villa rimase sempre una delle più ammirate e celebrate della città ma dovette andare praticamente distrutta nel

410, durante il "sacco" dei Goti di Alarico

che entrarono in Roma dalla vicina Porta Salaria. Oggi, al centro di piazza Sallustiana (e fin quasi a m 35 sotto il livello attuale) restano i ruderi imponenti di quello che doveva essere il principale tra i diversi edifici che s'alternavano a grandi spazi verdi.

Completamente ricostruito al tempo di Adriano, esso appare articolato su due livelli attorno a una grande rotonda del diametro di m 11,20, coperta da una volta "a conchiglia" e con nicchie alle pareti originariamente rivestite da una zoccolatura di lastre marmoree e da stucchi nella parte superiore. L'aula è preceduta da un vestibolo e affiancata da due ambienti

(forse ninfei), mentre sul fondo, dopo un ambiente simmetrico al vestibolo e munito di due nicchie alle pareti, s'apre una grande aula rettangolare con una piccola abside e la volta a botte, fiancheggiata da due ambienti minori. Altri resti della villa si trovano all'interno del recinto dell'Ambasciata Americana (parte di un criptoportico con pitture parietali) e in via Lucullo (tratto di muro a nicchie), mentre è probabile che ad essa appartenesse pure la grande cisterna d'età adrianea, a quattro navate parallele e intercomunicanti, che si trova nei sotterranei del Collegio Germanico-Ungarico, in via di S. Nicola da Tolentino.



Villa di Sallustio:
Rilievo con la nascita di Afrodite detto "Trono Ludovisi"
(Museo Nazionale Romano - Palazzo Altemps)



Villa di Sallustio:
Il Galata morente
(Musei Capitolini)

VILLE
DI ROMA
ANTICA

La Villa di Mecenate

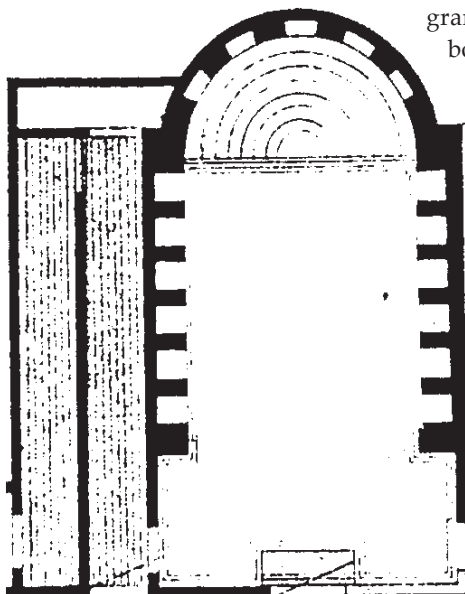
Un'altra villa testimoniata da una sopravvivenza monumentale è quella di Mecenate (*Horti Maecenatis*), realizzata sull'Esquilino dopo un

grande intervento di bonifica della zona, in

gran parte occupata dall'antichissimo cimitero della città, quasi del tutto abbandonato e ridotto in una situazione di estremo degrado.

Promosso dallo stesso Mecenate, intorno al 30 a.C., quell'intervento comportò l'interramento del cimitero e lo spianamento dell'aggregato delle mura repubblicane (in parte a loro volta smantellate, in parte inglobate nelle nuove strutture) e dette l'avvio alla trasformazione della regione alta del colle, al di là dei quartieri intensamente abitati, in una serie pressoché continua di splendide ville. Quella di Mecenate fu lasciata in eredità ad Augusto e divenne la residenza di Tiberio, non ancora imperatore, al ritorno dal suo volontario esilio a Rodi, nel 2 d.C. Nerone la inglobò nel complesso della *Domus Aurea*. Quanto alla testimonianza superstite, si tratta di una vasta aula, di m 10,60 per 24,40, seminterrata e accessibile mediante una rampa inclinata. Chiamata "Auditorio di Mecenate" quando fu ritrovata e scavata nel 1874, al centro di quello che è oggi il largo Leopardi, è forse più corretto parlare di un ninfeo o meglio di un triclinio estivo, posto al centro di un complesso di ambienti residenziali (in parte ritrovati durante

gli scavi e poi demoliti). In accordo con quanto ritenuto dagli scavatori, si può tuttavia facilmente immaginare che vi si riunisse quel circolo di poeti e letterati che Mecenate aveva raccolto attorno a sé e del quale facevano parte, tra gli altri, Virgilio, Orazio, Cornelio Gallo e Propertio. L'aula aveva su ognuno dei due lati lunghi sei nicchie rettangolari affrescate con alberi e fontane dietro transenne, come a dar l'idea di finestre aperte su un giardino. Il lato di fondo era interamente occupato da un'edera nella quale s'aprivano in alto cinque nicchie, mentre in basso sette gradoni concentrici davano luogo a una sorta di cavea teatrale. In origine, sui gradoni rivestiti di marmo doveva scendere, con un effetto a cascata, l'acqua che usciva da alcuni fori aperti nella parete e in seguito chiusi. Il lato opposto dell'aula doveva avere al centro una porta fiancheggiata da finestre affacciate sul panorama chiuso lontano dai Colli Albani. Le pareti dei lati lunghi sopra le nicchie e quelle dell'edera



Pianta dell'Auditorio di Mecenate

gli scavi e poi demoliti). In accordo con quanto ritenuto dagli scavatori, si può tuttavia facilmente immaginare che vi si riunisse quel circolo di poeti e letterati che Mecenate aveva raccolto attorno a sé e del quale facevano parte, tra gli altri, Virgilio, Orazio, Cornelio Gallo e Propertio. L'aula aveva su ognuno dei due lati lunghi sei nicchie rettangolari affrescate con alberi e fontane dietro transenne, come a dar l'idea di finestre aperte su un giardino. Il lato di fondo era interamente occupato da un'edera nella quale s'aprivano in alto cinque nicchie, mentre in basso sette gradoni concentrici davano luogo a una sorta di cavea teatrale. In origine, sui gradoni rivestiti di marmo doveva scendere, con un effetto a cascata, l'acqua che usciva da alcuni fori aperti nella parete e in seguito chiusi. Il lato opposto dell'aula doveva avere al centro una porta fiancheggiata da finestre affacciate sul panorama chiuso lontano dai Colli Albani. Le pareti dei lati lunghi sopra le nicchie e quelle dell'edera

Auditorio di Mecenate:
Particolare di un affresco





Auditorio di Mecenate:
L'interno

sotto le nicchie, erano interamente affrescate con un basso fregio a fondo nero e scene dionisiache e di genere, sormontato da specchiature di colore rosso cinabro ornate di motivi vegetali. Il pavimento era in origine di mosaico a finissime tessere bianche con una doppia cornice rossa dipinta ad encausto sostituito in un secondo tempo da lastre marmoree.

La Villa di Agrippina

Resti attribuibili alla Villa di Agrippina (*Horti Agrippinae*) sono quelli il cui fortuito ritrovamento, nell'agosto del 1999 (durante i lavori per la costruzione del parcheggio automobilistico del Gianicolo), ha riempito lungamente e polemicamente le cronache della vigilia del Giubileo del 2000. Appartenuta alla figlia di



Agrippa e di Giulia (figlia di Augusto), moglie di Germanico e madre dell'imperatore Caligola, la villa s'estendeva con varie "terrazze" sulla riva destra del Tevere tra il fiume, il Gianicolo e il Campo Vaticano: in particolare, sull'estremità settentrionale dell'altura detta in età moderna Collina di Santo Spirito, oggi occupata dal complesso del Collegio "De Propaganda Fide". Caligola, che ereditò la villa alla morte della madre, nel 33 d.C., vi fece costruire, ai suoi limiti settentrionali (nello spazio che oggi va dall'inizio di piazza San Pietro fino oltre la Basilica Vaticana) un circo detto in seguito "di Gaio e di Nerone". Ad esso apparteneva l'obelisco che prima d'essere trasferito al centro di piazza San Pietro, nel 1586, stava ancora in piedi (di fianco alla Sacrestia di San Pietro) nel punto dove Caligola l'aveva fatto collocare (sulla *spina* del circo)



Monete romane
con le effigi di
Agrippina e Caligola

dopo averlo fatto portare dall'Egitto, nel 37 d.C. Passata la villa in proprietà di Nerone, essa fu aperta al popolo dall'imperatore per ospitarvi i senza tetto dell'incendio dell'anno 64. Poi fu teatro del martirio dell'apostolo Pietro e dei cristiani che di quell'incendio furono da Nerone stesso accusati.

Alla villa sono stati attribuiti vari e sempre occasionali ritrovamenti effettuati nella zona a partire dalla metà del Settecento e solo raramente conservati (come sotto l'ospedale di Santo Spirito). Quanto ai resti ritrovati nel 1999 (e in parte distrutti), essi appartengono a vari ambienti, con pareti intonacate e affrescate con pitture del cosiddetto IV stile (fondi bianchi, esili architetture stilizzate, a più piani, piccoli quadri di genere e figurine fantastiche, uccellini e motivi floreali), databili al II secolo d.C.

La Villa di Domizia Lucilla

Numerosi e sparsi resti di edifici scoperti negli anni tra il 1959 e il 1964, nell'area della piazza e dell'Ospedale di San Giovanni in Laterano, sono stati attribuiti con molta probabilità alla

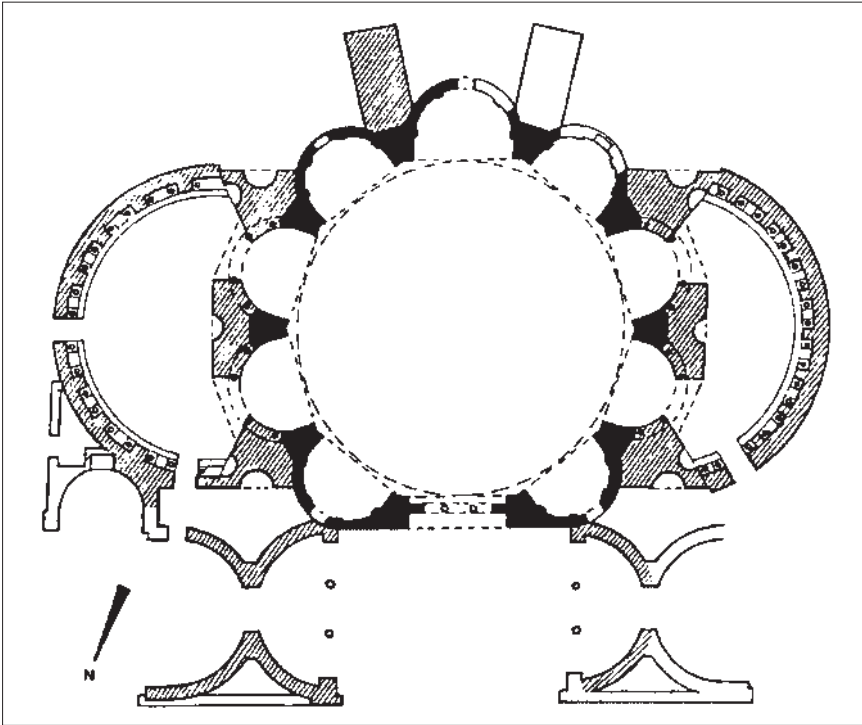
Villa di Domizia Lucilla:
La statua equestre
di Marco Aurelio
al Campidoglio



Villa di Domizia Lucilla, la madre di Marco Aurelio che in essa ebbe i natali. Si tratta di varie strutture, databili tra il I e il IV secolo d.C., oggetto di interpretazioni e ipotesi controverse. In particolare, al di sotto della Corsia Mazzoni dell'Ospedale, si riconoscono ambienti probabilmente termali e un peristilio che aveva al centro una vasca sostituita in un secondo tempo da un nucleo murario al quale potrebbero essere appartenuti dei rilievi marmorei raffiguranti il Tempio di Vesta e le Vestali (ugualmente riesumati durante gli scavi). Se ne è parlato come del basamento originario della statua equestre di Marco Aurelio, la quale, com'è noto, prima d'essere trasferita in Campidoglio, nel 1538, si trovava da quelle parti. La villa, passata verosimilmente in eredità a Marco Aurelio e poi al figlio Commodo, dovette in tal modo entrare a far parte del demanio imperiale.

La Villa di Gallieno

L'imponente rudere del cosiddetto Tempio di Minerva Medica, situato al lato della Stazione Termini che fiancheggia via Giolitti (all'altezza di via P. Micca), viene comunemente indicato come monumentale testimonianza della Villa di Licinio Gallieno che fu imperatore dal 260 al 268 d.C. (ma una recentissima ipotesi attribuisce il monumento, che sarebbe d'età costantiniana, alla vicina villa "della Speranza Vecchia"). Designata con la denominazione moderna di *Horti Liciniani*, la villa di Gallieno si sarebbe trovata nella parte più alta dell'Esquilino, oggi compresa tra la chiesa di Santa Bibiana e Porta Maggiore, un tempo occupata da un'area cimiteriale opportunamente bonificata. Gli antichi ne parlano come di un complesso talmente vasto



Villa di Gallieno:
Planimetria
del complesso del Tempio
di Minerva Medica

da offrire ospitalità all'intera corte quando l'imperatore vi si ritirava, ma la costruzione delle Mura Aureliane ne lasciò fuori una buona parte. Quanto al presunto Tempio di Minerva, si trattava in realtà di una grande sala di ritrovo, di soggiorno e di lavoro, almeno in parte riscaldata per l'inverno e resa in un secondo tempo più piacevole, per l'estate, con l'aggiunta di due ampie esedre contrapposte, dotate di fontane. Esternamente decagonale, la sala è all'interno circolare (con diametro di m 25) e ha le pareti articolate da una successione di nove profonde nicchie al di sopra delle quali, nelle pareti un tempo rivestite di mosaici e lastre di porfido, s'aprono dieci finestroni ad arco. La copertura (a un'altezza massima di m 33) era assicurata da una volta "ad ombrello", almeno parzialmente rivestita di mosaici e in gran parte crollata nel 1828. Le nicchie contenevano statue, alcune delle quali

sono state ritrovate (insieme ad altre sculture, colonne, capitelli) in diverse occasioni: particolarmente notevoli quelle, databili tra la fine del secolo IV e gli inizi del V (e oggi nelle Collezioni



Villa di Gallieno:
Cosiddetto Tempio
di Minerva Medica

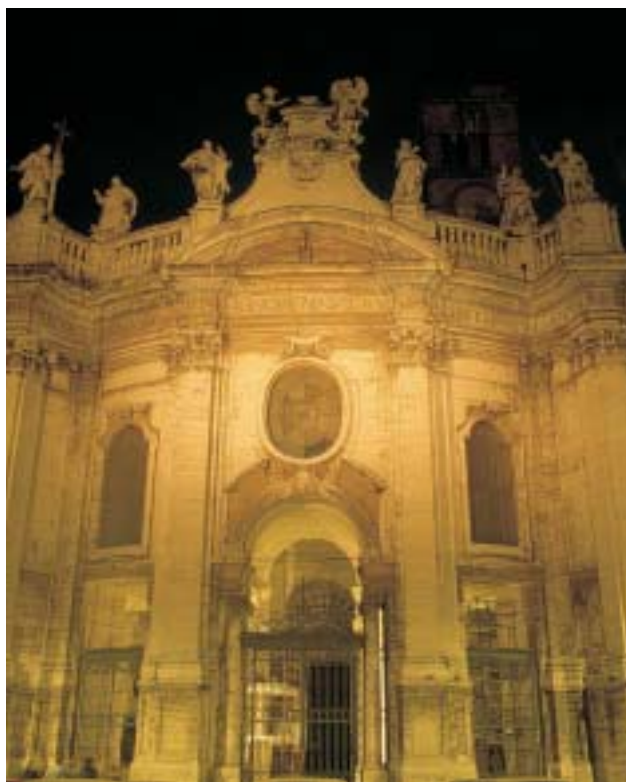
Capitoline), di due magistrati in toga raffigurati in procinto di lanciare la mappa che dava avvio alle corse dei carri nel circo.

La Villa del Sessorio

Una consistente sopravvivenza di testimonianze monumentali riguarda la Villa detta "della Speranza Vecchia" (*Horti Spei Veteris*). La singolare denominazione era legata a un toponimo a sua volta derivato da un antico Tempio della Speranza, costruito nella prima metà del V secolo a.C., nella zona percorsa dalla *via Labicana*, in seguito

lizzazione fu avviata dall'imperatore Settimio Severo, continuata da Caracalla e completata, nei primi decenni del secolo III d.C., da Elagabalo. Caduta in disuso dopo la morte di questi, nel 222, e parzialmente intaccata dalla costruzione delle mura di Aureliano, che tuttavia descrissero un apposito saliente per comprenderne al loro interno la parte principale, la villa fu "rivitalizzata" con impegnativi interventi edilizi all'epoca di Costantino, quando la madre dell'imperatore, Elena, la scelse come propria residenza. Continuò poi ad essere frequentata fino all'inizio del V secolo; in seguito, abbandonata, dovette

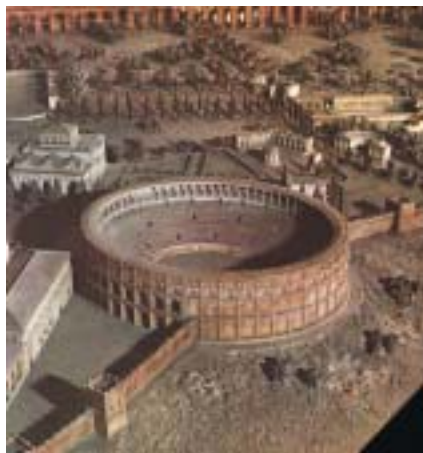
passare, almeno in parte, nella proprietà della Chiesa. Tra gli edifici dei quali restano avanzi più o meno consistenti, quello più importante è rappresentato dalla grande aula palatina che Elena fece trasformare nella *Basilica Jerusalem* poi diventata Santa Croce in Gerusalemme. Rettangolare, di m 36,50 per 22 (e 22 di altezza), l'aula era originariamente aperta su tutti i lati con una serie di archi su pilastri sormontati da una fila di finestre e aveva l'ingresso su uno dei lati lunghi. Per la



Basilica di Santa Croce
in Gerusalemme

caratterizzata dalla presenza di quella che divenne la Porta Maggiore. Dopo il IV secolo della nostra era, la villa fu anche designata col nome di *Sessorium*, verosimilmente derivato da *sedes*, nel significato di "residenza". La sua rea-

trasformazione in chiesa, fu isolata dal resto del palazzo con la chiusura d'ogni tipo di comunicazione, dotata di un'abside su uno dei lati corti (che determinò lo spostamento dell'ingresso sul lato corto opposto), divisa inter-



Croce in Gerusalemme). A breve distanza si trovava una grande cisterna formata da due file parallele di sei ambienti tra loro comunicanti, i cui resti si vedono all'incrocio tra le vie Eleniana e Sommeiller. Nelle immediate adiacenze dell'aula trasformata in chiesa, alla quale era collegato mediante un corridoio coperto, lungo oltre 300 metri (del quale rimangono alcuni avanzi), c'è il piccolo anfiteatro "di corte" che fu indicato con l'appellativo "castrense", forse quando, durante il periodo di abbandono della villa,

LE VILLE DELLA "PERIFERIA URBANA"

L'Anfiteatro Castrense nel plastico di Roma antica (Museo della Civiltà Romana)

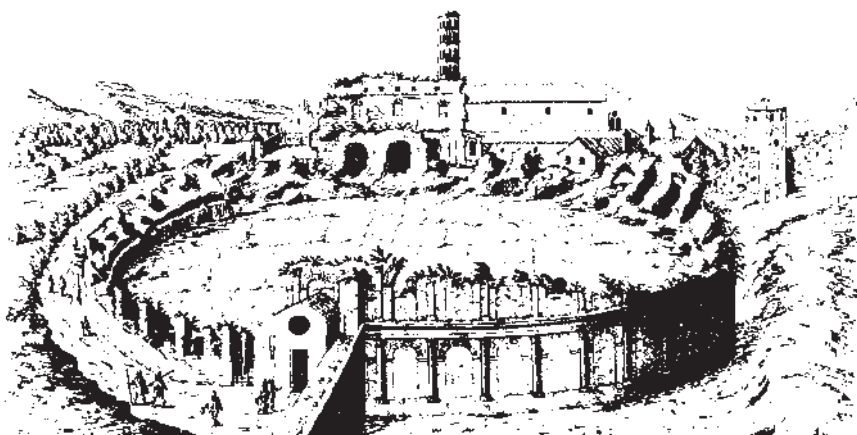
namente in tre "campate" con due muri trasversali aperti con archi su colonne o pilastri, e arricchita di una navata minore risultante dall'inglobamento di un corridoio laterale. Vicino alla chiesa (che oggi si presenta nell'aspetto assunto col rifacimento del Settecento), nell'area del Museo storico dei Granatieri, si trovano i resti di una sontuosa aula absidata. Nulla rimane invece delle terme, costruite al principio del III secolo d.C. e distrutte da un incendio, ma rifatte, tra il 323 e il 326, da Elena (e pertanto denominate *Thermae Elenianae*). Sorgevano nell'area oggi attraversata dalla via Sommeiller e i loro cospicui avanzi furono smantellati al tempo di papa Sisto V per l'apertura della via Felice (oggi di Santa



dovette essere utilizzato dalla non lontana caserma degli *equites singulares*, la guardia imperiale a cavallo. Di pianta

Anfiteatro Castrense: Ruedi inglobati nelle Mura Aureliane

L'Anfiteatro Castrense in un'incisione del Du Perac (secolo XVI)



VILLE
DI ROMA
ANTICA



Le Mura Aureliane
in viale Castrense

molto vicina al cerchio, coi due assi di m 88 e 75,80, l'anfiteatro aveva due ordini di arcate su pilastri inquadriati da semicolonne corinzie, nel primo ordine, e da lesene, nel secondo. Al di sopra c'era un muro pieno nel quale s'aprivano finestre ed erano inserite le mensole di travertino per l'appoggio dei pali che reggevano i teli del "velario". Al tempo di Aureliano l'anfiteatro venne inglobato nelle nuove mura urbane, con la chiusura delle arcate interessate e l'abbassamento, per circa due metri, del livello esterno. Ciò che ne ha permesso la conservazione, per circa tre quarti del perimetro, soprattutto dalla parte di via Nola e di viale Castrense. Molto meno rimane invece del circo fatto costruire da Elagabalo (che vi amava correre guidando i carri personalmente) e che dal nome proprio dell'imperatore, Vario Avito, fu chiamato *Circus Varianus*. Si estendeva per circa m 500 parallelamente alla vicina *via Labicana* (odierna Casilina), con l'asse longitudinale press'a poco corrispondente alle odierne vie Acireale e

Oristano e il lato curvo che si trovava poco oltre la via Ozieri. Sulla "spina" venne collocato l'obelisco che Adriano aveva dedicato ad Antinoo (probabilmente sul Palatino, nel giardino degli *Adonaea*) e che, ritrovato, crollato, nel Seicento, dopo essere stato portato prima a Palazzo Barberini e poi in Vaticano, nel 1822, papa Pio VII fece rialzare nei giardini del Pincio. Il circo venne abbandonato quando le Mura Aureliane lo tagliarono in due lasciando fuori circa due terzi. Della parte rimasta all'interno delle mura e variamente riutilizzata, sono stati recentemente riportati alla luce resti consistenti dietro la Basilica di Santa Croce.

Le Ville del Pincio

Le fonti antiche ne menzionano diverse, ma per lo più si tratta di nomi che cambiano a seconda del succedersi dei proprietari. Sono così attestate ville dei Domizi, degli Acili, degli Anici e infine dei Pinci, la famiglia che nel IV secolo

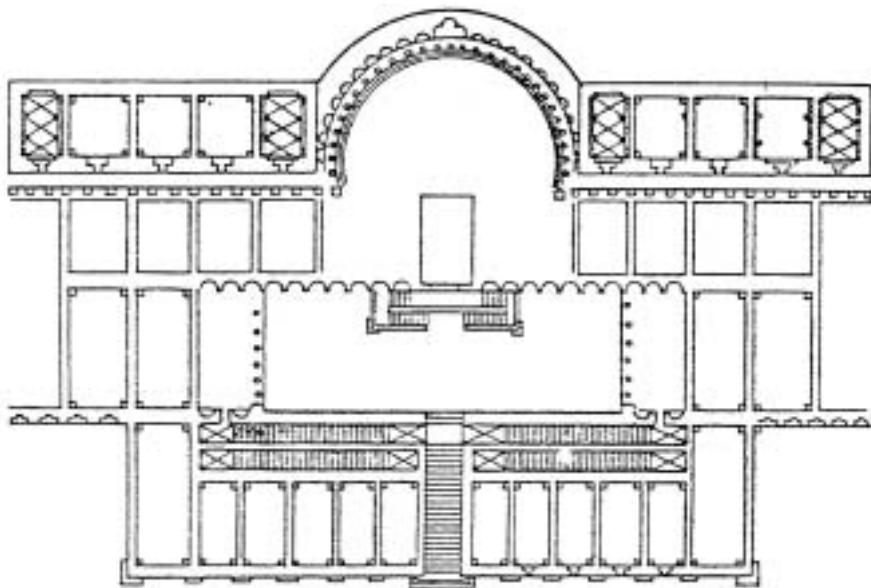
d.C. aveva acquistato la proprietà di gran parte del colle al quale trasmise il suo nome. In ogni caso, la villa più antica - e tra le più famose di Roma - fu quella creata nella prima metà del I secolo a.C. da Lucio Licinio Lucullo (*Horti Luculliani*) che la realizzò coi proventi del bottino della guerra vinta contro Mitridate. Era estesa per circa 20 ettari sulla sommità del colle e sulle sue pendici occidentali, con la parte centrale nella zona oggi compresa fra Trinità dei Monti e Villa Medici. Passata in eredità al figlio di Lucullo (che dovette completarla), fu poi ceduta a Marco Valerio Messalla Corvino, illustre personaggio dell'età augustea. Nel 47 d.C., era in proprietà di Valerio Asiatico quando questi, accusato di complotto contro Claudio, fu costretto a suicidarsi sicché la villa, confiscata, divenne residenza di Messalina che aveva fatto di tutto per impossessarsene e che poté

goderla per pochi mesi, dato che l'anno dopo vi fu assassinata. Dal momento che ad essere preferita dagli imperatori era la più comoda e splendida Villa di Sallustio (che era anche più sicura, perché vicina con alla Caserma dei pretoriani), la villa di Lucullo dovette essere rivenduta ai privati, forse al tempo di Traiano, e nel II e III secolo doveva essere in proprietà degli *Acilii Glabrones*. Tra IV e V secolo appartenne agli *Anicii* e ai *Pinci*, ma, dopo il sacco di Roma del 410, tornò al fisco imperiale. Agli inizi del secolo VI il re Teoderico ne ordinò la spoliazione, tuttavia verso la metà dello stesso secolo, durante la guerra gotica, fu ancora dimora del generale bizantino Belisario.

Oggi non c'è quasi più nulla di visibile, ma quello che è stato variamente visto in passato, quello che resta sotto le fabbriche e i giardini di Villa Medici



Busto di Lucullo



Pianta degli Horti Luculliani

LE VILLE DELLA "PERIFERIA URBANA"

Villa Medici sul Pincio,
nel sito dell'antica
Villa di Lucullo



e del Convento del Sacro Cuore a Trinità dei Monti, quello che è stato ritrovato nel corso di scavi recenti, ancora non del tutto conclusi, permette di "ricostruire" le caratteristiche di fondo della villa e il suo aspetto d'insieme. Essa si sviluppava con una serie di "terrazze", collegate da rampe e scalinate, aperte verso il Campo Marzio e il corso del Tevere e aveva il suo elemento qualificante, alla sommità di tutto il complesso, rappresentato da un'imponente struttura curvilinea (del diametro di quasi 200 metri), che occupava tutta l'area oggi compresa tra Villa Medici e Trinità dei Monti. Verosimilmente porticata e sostenuta da un poderoso muro di terrazzamento (ancora parzialmente visibile nel Cinquecento), essa viene comunemente identificata col "Ninfeo di Giove", menzionato dalle fonti e attribuibile al periodo in cui la villa apparteneva a Valerio Asiatico. Un complesso sistema di canalizzazioni scavate nel tufo e finite all'interno di Villa Medici doveva in origine assicurare l'approvvigionamento idrico poi ottenuto mediante il collegamento col duplice acquedotto dell'Acqua Claudia e dell'Aniene Nuovo. Una vasta

cisterna della capacità di circa 1000 metricubi e ancora visibile, è invece relativa alla fase tarda del IV secolo. Sempre all'interno di Villa Medici, sono state recentemente esplorate importanti strutture tra le quali quelle di una grande abside (del diametro di m 14) dotata di impianti di riscaldamento e riccamente decorata con rivestimento marmoreo, attribuibile al tempo di Onorio. Negli scantinati del Convento del Sacro Cuore si trova invece un complesso di sei ambienti collegati a tre diversi

corridoi e a un criptoportico. A un piano superiore sono alcuni vani con pavimenti a mosaico. Nella non lontana via Gregoriana, nei sotterranei della Biblioteca Hertziana, resta invece un lungo muro di sostruzione, d'età tardo repubblicana, trasformato poi (forse in età giulio-claudia), con l'aggiunta di una serie di nicchie, in un ninfeo la cui parete era decorata da un mosaico di paste vitree con scene mitologiche e paesaggi di soggetto sacro. Infine, facevano parte delle sostruzioni del limite settentrionale della villa, le strutture note come "Muro Torto" che si trovano oggi lungo il viale dallo stesso nome.

Le sostruzioni del Pincio
in viale del Muro Torto



Abside: Struttura architettonica di pianta semicircolare o poligonale, coperta, con volta a catino

Acroterio: Elemento ornamentale posto sulla sommità di edifici specialmente templari

Aggere: Terrapieno, argine

Alabastro: Roccia sedimentaria gessosa o calcarea facilmente lavorabile

Ambulacro: Ambiente secondario generalmente a portico, sviluppato nel senso della lunghezza

Atrio: Locale d'ingresso di grandi dimensioni di un edificio pubblico o privato; nell'antica casa romana era il cortile porticato su cui si aprivano gli altri locali

Basilica: Edificio pubblico romano a pianta rettangolare utilizzato come luogo di riunioni, trattazione di affari e amministrazione della giustizia

Cal(i)darium: Ambiente delle terme a temperatura calda con vasche per il bagno

Cariatide: Figura scolpita, prevalentemente femminile, utilizzata con funzioni di colonna o pilastro

Cavea: Insieme delle gradinate per gli spettatori nei teatri e negli anfiteatri

Cinabro: Minerale di colore rosso vermiglio utilizzato in pittura

Cisterna: Costruzione in muratura per la raccolta dell'acqua piovana

Corinzio: Ordine architettonico caratterizzato dal capitello con foglie di acanto

Criptoportico: Portico, coperto almeno in parte, sotterraneo

Emiciclo: Spazio semicircolare ricavato in un edificio o in un complesso architettonico

Encausto: Antica tecnica pittorica che utilizzava colori sciolti nella cera e applicati a caldo sull'intonaco

Esedra: Ambiente semicircolare all'interno di edifici pubblici e privati

Frigidarium: Sala delle terme con piscina e vasche per il bagno freddo

Lacunare: Sinonimo di cassettone, nei soffitti o nelle volte

Mausoleo: Tomba monumentale il cui nome fu riferito originariamente al sepolcro del re Mausolo ad Alicarnasso (IV sec. A.C.)

Ninfeo: Costruzione di varia forma e decorazione, solitamente arricchita da una o più fontane

Padiglione: Edificio isolato in uno spazio libero, destinato a usi vari

Pennacchi : Elementi architettonici di raccordo tra la cupola e le pareti della struttura quadrangolare sottostante

Peristilio: Cortile circondato da porticati nelle case greche e romane

Porfido: Marmo pregiato derivato da rocce eruttive usato come materiale ornamentale

Portico: Costruzione delimitata su uno o più lati da una serie di colonne

Pronao: Portico anteriore di un edificio di stile classico

Racemo: Motivo decorativo stilizzato con tralci vegetali intrecciati e, a volte, con elementi simbolici

Specchiatura: Motivo di decorazione architettonica costituito da un riquadro rientrante, solitamente delimitato da modanature

Taberna: Bottega del mondo romano, talvolta con annessa abitazione

Terme: Edifici pubblici dotati di ambienti e attrezzature per bagni caldi e freddi, massaggi, unzioni, esercizi fisici

Triclinio: Sala da pranzo costituita da tre letti disposti a incastro lungo tre pareti

Velario: Insieme di teli variamente stesi su teatri e anfiteatri romani per riparare dal sole gli spettatori

Vestibolo: Vano d'ingresso che precede una sala o un complesso di ambienti

Volta: Copertura a serie di archi con diverse caratteristiche strutturali a seconda del tipo di successione o di incrocio degli archi stessi

SITI VISITABILI

Indirizzi, orari di visita e come arrivarci dalla Stazione Termini

DOMUS AUREA

Via della Domus Aurea
Giardini di Colle Oppio
Ingresso: € 5,00 + € 1,50
per prenotazione obbligatoria
tel 06 39967700

Orario: 9.00-19.45

Martedì chiuso - Bus n. 714

**VILLA DEI FLAVI CRISTIANI -
MAUSOLEO DI ELENA**

Via Casilina, Km. 5 (Tor Pignattara)
Bus n. 105

VILLA DEI GORDIANI

accessi da Via Prenestina e da Via
Venezia Giulia - Tram n. 14

VILLA DEI QUINTILI

Via Appia Nuova, 1092
tel 06 39967700

Ingresso: € 4,00**Orario:** inv. 9.00-15.30 - est. 9.00-17.30

Lunedì chiuso

Metro Linea A fermata "Colli Albani"
poi Bus n. 664

VILLA DEI SETTE BASSI

(Osteria del Curato)

Metro Linea A fermata "Anagnina"

VILLA DEL SESSORIO

Resti di aula absidata nell'area
del Museo Storico dei Granatieri
di Sardegna

Piazza S. Croce in Gerusalemme, 7
tel 06 7028287

orario: dal lunedì al venerdì 9.00-16.00
sabato e festivi solo su prenotazione

Resti dell'Anfiteatro Castrense

Viale Castrense/Via Nola

Basilica di S. Croce in Gerusalemme

Piazza S. Croce in Gerusalemme, 12
tel 06 7029279

orario: 7.00-19.00

Bus n. 16

VILLA DELLE VIGNACCE

Via Lemonia (Parco degli Acquedotti)
Metro Linea A fermata "Giulio
Agricola"

VILLA DI DOMIZIA LUCILLA

**Resti di ambienti termali e varie
strutture** nei sotterranei dell'Ospedale
S. Giovanni

Via dell'Amba Aradam, 9

visite solo su richiesta

tel 06 77053011 - fax 06 77053495

Bus n. 16

VILLA DI GALLIENO

**Tempio cosiddetto di Minerva
Medica** (Via Giolitti/Via Pietro Micca)
Tram n. 14 oppure a piedi in pochi
minuti

VILLA DI MASSENZIO

**Circo di Massenzio e Tomba di
Romolo**

Via Appia Antica, 153 - tel 06 7801324

Ingresso: € 2,60**Orario:** inv. 9.00-17.00 - est. 9.00-13.00

Lunedì chiuso - Bus n. 714 fino a P.zza
Numa Pompilio poi Bus n. 118

VILLA DI MECENATE

Auditorio - Largo Leopardi, 2
tel 06 4873262

Ingresso: € 2,60**Orario:** 9.00-13.30

Lunedì chiuso - Bus n. 16

VILLA DI SALLUSTIO

Resti al centro di piazza Sallustio
Bus n. 910

Cisterna sotterranea all'interno
del Pontificio Collegio Germanico
Ungarico

Via S. Nicola da Tolentino, 13
tel 06 421191 - fax 06 42119125

Visite solo su appuntamento.

Metro A fermata "Barberini"

MUSEI CHE ESPONGONO REPERTI DELLE VILLE ANTICHE

Indirizzi, orari di visita e come arrivarci dalla Stazione Termini

MUSEI CAPITOLINI:

"Galata Morente" (Villa di Sallustio),

"Magistrati in toga" (Villa di Gallieno)

Piazza del Campidoglio

tel 06 67102475

Ingresso: € 7,80

Orario: 9.00-20.00 Lunedì chiuso

Bus nn. 64/40/70/H/170

Ingresso: € 12,00 ridotto € 8,00

Orario: gennaio-febbraio e novembre-dicembre 8.45-13.45; da marzo a ottobre 8.45-16.45

Chiuso la domenica e festività religiose.

Aperto e gratuito l'ultima domenica del mese.

Metro Linea A fermata "Cipro"

CENTRALE MONTEMARTINI:

"Venere Esquilina" (Villa dei Lamia)

Via Ostiense, 106 - tel 06 5748038

Ingresso: € 4,20

Orario: 9.30-19.00 Lunedì chiuso

Metro Linea B fermata "Piramide"

poi Bus n. 23

- Gli altri luoghi citati nel testo e non indicati in queste pagine non sono al momento visitabili
- Orari e tariffe possono subire modifiche

MUSEO NAZIONALE ROMANO – PALAZZO ALTEMPS:

"Trono Ludovisi", "Acrolito",

"Galata Suicida" (Villa di Sallustio)

Piazza Sant'Apollinare, 44

tel 06 39967700

Ingresso: € 5,00

Orario: 9.00-19.45

Lunedì chiuso - Bus n. 70

MUSEO NAZIONALE ROMANO – PALAZZO MASSIMO ALLE TERME:

Sale affrescate (Villa di Livia e Villa della Farnesina),

"Niobide" (Villa di Sallustio)

Largo di Villa Peretti, 1

tel 06 39967700

Ingresso: € 6,00

Orario: 9.00-19.45

Lunedì chiuso

Raggiungibile a piedi in pochi minuti

MUSEI VATICANI:

"Augusto di Prima Porta" (Villa di Livia),

"Testa colossale di Giulia Domna", "Ganimede e l'Aquila",

"Tyche di Antiochia" (Villa delle Vignacce)

(Villa delle Vignacce)

Viale Vaticano - tel 06 69884947



Villa di Sallustio:
Niobide
(Museo Nazionale Romano -
Palazzo Massimo
alle Terme)

È vietata la riproduzione non autorizzata, parziale o totale, di testo ed immagini.



CENTRI INFORMATIVI TURISTICI
INFORMATION POINTS

Aeroporto Leonardo Da Vinci
(Arrivi Internazionali - Terminal B)

Largo Goldoni (Via del Corso)

Piazza San Giovanni in Laterano

Via Nazionale (Palazzo delle Esposizioni)

Piazza delle Cinque Lune (Piazza Navona)

Piazza Pia (Castel Sant'Angelo)

Piazza del Tempio della Pace (Fori Imperiali)

Piazza Sonnino (Trastevere)

Via dell'Olmata (Santa Maria Maggiore)

Piazza dei Cinquecento (Stazione Termini)

Stazione Termini (Galleria Gommata)

Via Marco Minghetti (Fontana di Trevi)



REGIONE LAZIO



PROVINCIA DI ROMA



COMUNE DI ROMA



AZIENDA DI PROMOZIONE TURISTICA DI ROMA

Via Parigi 11 - 00185 Roma
Tel. 06 488991 - Fax 06 4819316

Centro Visitatori

Via Parigi 5

Informazioni turistiche

Tel. 06 36004399

www.romaturismo.it

Distribuzione gratuita